

Vendola sfida il Pd: mandiamo Prodi al Colle

Dopo la maratona notturna legge elettorale incardinata al Senato: si parte il 7 gennaio. Proteste anche da Ncd

ROMA La legge elettorale (senza relatore e con molti mugugni tra i banchi di Sel, del M5S, della Lega e del Ncd) è stata «incardinata» in aula al Senato alle 7 del mattino dopo la maratona notturna sulla legge di stabilità. Il «colpo» è dunque riuscito al premier Matteo Renzi che però, in vista dell'inizio del dibattito sull'Italicum fissato per il 7 gennaio, deve fare i conti con i primi scossoni sul terreno di gioco (ancora virtuale) dell'elezione del nuovo capo dello Stato.

L'incontro tra Renzi e Romano Prodi a Palazzo Chigi e l'affermazione dello stesso premier sul fatto che l'elezione del capo dello Stato può arrivare anche al quarto o quinto scrutinio hanno prodotto i primi effetti: «Se il Pd vuole, dopo quattro votazioni possiamo

eleggere Romano Prodi al Quirinale» ha detto Nichi Vendola (Sel) alludendo alla maggioranza assoluta dei voti dei grandi elettori che non rappresenterebbe una meta impossibile senza contare i voti della destra. Ma Forza Italia si è già fatta sentire accusando Prodi di non essere super partes.

Nella partita sulla legge elettorale, il Pd guidato da Luigi Zanda ha dunque portato a termine la missione di Natale (167 favorevoli al nuovo calendario) grazie alla non belligeranza di FI. Qualche problema, invece, ce lo avrà il Ncd che ha schierato in aula solo 23 dei 36 componenti del gruppo «area popolare». Contrari alla fretta impressa da Renzi, hanno evitato di votare in 12: Lancellata, Viceconte, Esposito, Pagano, Torrisi, Aiello, Bilardi, Gentile, Co-

lucci, Giovanardi, Bonaiuti e Di Giacomo: «Siamo 20-25, ci aspettavamo un chiarimento ufficiale del governo sulla norma transitoria e sulla clausola di salvaguardia» spiega il senatore Salvatore Torrisi.

La parabola dell'Italicum al Senato l'ha sintetizzata Roberto Calderoli (Lega) intervenendo in aula alle 7 del mattino: «Fino al 18 novembre è rimasto nel cassetto. Di colpo invece diventa urgentissimo. E qual è il motivo? Perché ci sono i 17 mila emendamenti di cui 15.003 sono a mia firma. Bene, ho proposto di ritirarli tutti se fosse stato approvato un ordine del giorno di due righe che diceva che l'Italicum sarebbe stato utilizzato a partire dalla fine della primavera del 2016». Dunque, ha concluso Calderoli, «gli oltre 17 mila emendamenti li ha

voluti tenere la maggioranza».

Tecnico, asciutto, ma con un forte retrogusto amaro, l'intervento (terminato alle 7.45) della presidente della I commissione Anna Finocchiaro alla quale la legge è stata sostanzialmente scippata dopo un mese di lavoro: 26 docenti auditi, 33 interventi, gli emendamenti della relatrice Finocchiaro che raccoglievano le indicazioni dell'accordo tra la maggioranza e FI, un ordine del giorno che fissava quelle linee guida. Tutto inutile. Senza data di entrata in vigore messa nero su bianco (sebbene fosse già stata concordata tra Renzi e Berlusconi) il carburante dei 17.767 emendamenti ha fatto decollare l'Italicum dalla commissione all'Aula. Senza un solo voto sul merito del testo.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

mila gli emendamenti presentati all'Italicum in commissione Affari costituzionali del Senato: la maggior parte porta la firma della Lega

L'iter

● La nuova legge elettorale è stata incardinata: anche se non è finito l'esame della commissione, andrà nell'aula del Senato. Qui la discussione comincerà il 7 gennaio. Relatrice sarà Anna Finocchiaro

Il piano

Il leader di Sel: dalla quarta votazione possiamo eleggerlo da soli. Proteste di FI

